

12. *A Giovan Battista Cuneo*

Gualeguay, 1° ottobre 1837

Fratello,

Non ho mai scritto tanto come oggi: ho scritto a Nizza, a Rio-Janeiro, e ti ho lasciato per l'ultimo, come punto d'appoggio, e mi appoggio veramente su di te acciò mi procuri dirigere le annesse ai loro rispettivi indirizzi; abbi pazienza, Fratello! Io son fatto per romper i coglioni a mezza umanità, e l'ho giurato; sì! ho giurato per Cristo! di consacrare la mia vita all'altrui perturbazione, e già qualcosa ho conseguito, ed è nulla a paragon di ciò che spero, se mi lasciano fare, o se non possono impedirmi il farlo.

Veniamo alle questioni che l'esquisito tuo cuore m'indirizza. Le mie ferite; son già quasi dimenticate, come pure l'operazione fattami alla [sic] della cervice; era entrata quella maledetta palla, sotto l'orecchia sinistra, e dopo d'aver traversato diametralmente il collo, si era collocata sotto la destra, a mezzo pollice dalla cute e mi ha regalato d'una operazione di circa mezza ora che dava gusto, massimamente quando il dottore mi scostava i tendini nervosi fra i quali s'era intricata quella porca. La ferita del braccio destro, nel gomito fu leggerissima, e solo me lo aveva lambito la palla.

2^a. Le speranze di poter andar all'Uruguay delle quali parmi ti parlai nelle mie precedenti non si verificarono avendosi il comandante di questo paese, incaricato di presentar lui medesimo la lettera comendatizia al Comandante General Urquiza, in una gita che lui ha fatto per quelle parti, e sin'ora non ne ho notizia nessuna.

3^a. Quello che ha determinato il Governo è di aver posto il bastimento ed il carico in possessione del Console brasileiro, avendomi concesso disporre dei resti del *Mazzini*, salvati, quando lo fundammo. Riguardo a noi nessuna decisione; però credo non passeran molti giorni ci sarà concessa piena libertà di scegliersi un destino; ed allora penso diri-

germi immediatamente per Rio-Grande per terra, e non per andare mendicar ricompense; ma almeno procurar di conseguire una indennità per quello cui compromisi gl'interessi; e forse chi sa alcuna cosa per i fatti nostri. Di tutti i modi vorrei previamente avvicinarmi a te, e cercar un modo da poter non separarsi mai più, e bisogna concertarlo sicuramente . . . Lo combineremo in seguito della conclusione del mio affare, e ti do parola son pronto ad effettuarlo del modo che più ti piacerà.

Mi hai parlato di Rossetti, ed ho riso pure all'assunto della canoniera; povero Rossetti, lui pure deve aver sofferto; ti manderò anche una lettera per lui.

Mi parli d'un tuo fratello, destinato per essermi compagno; Dio lo facci! mi terrebbe luogo dei miei, e quanto te mi sarebbe caro; salutalo per me se puoi.

Antonini non mi ha più scritto; l'avrei forse offeso nella mia risposta? me ne dorrebbe moltissimo; assicuralo che se mai sarebbe involontariamente giacchè lo apprezzo qual fratello, e lo stimo.

Fratello, ho veduto dalla tua che non sei felice nella tua posizione presente, e me ne rammarico. Pensa che vi furono dei più disgraziati di te, e consolati, ed ama quanto ti ama il povero fratello

BOREL

P. S. — Non so se Giacomini II. 23.3.12.25.16.12.4.2. ti abbia parlato di 210 sacchi café, che li rimessi alla tua consegna, e penso sarà pure roba perduta.

G. B. Cuneo. Montevideo

A.N.L. Fondo Cuneo. Un brano in J. WHITE MARIO, *Garibaldi e i suoi tempi* cit., p. 80.